

CAPITOLO TERZO

Acque disponibili ed autorizzazioni. L'acquisto di fontanili

Gli archivi non documentano la cronologia dettagliata delle aperture delle bocche di prelievo dal Naviglio della Città di Cremona.

Le iniziali trentadue bocche, che possiamo considerare quale gruppo originario di utenze, ricordate anche dalla duchessa Bianca Maria Visconti nel 1463, sono state sicuramente aperte entro gli ultimi decenni del XIV secolo; sappiamo che salirono a quarantaquattro nei primi decenni del XV, e che, nel 1463, erano salite a settantadue.



Da AS_CR: Pittura ad olio (mm 970x760) che illustra le bocche di derivazione del Naviglio e della seriola Antegnata dal fiume Oglio. Il disegno è stato realizzato dall'ingegnere Pietro Lissa perito dell'Ufficio, secondo quanto scritto nel cartiglio in basso al centro del quadro dove compare anche la data 1620-1621. Fu probabilmente dipinto da Francesco Brenti, come altri quadri conservati nella sede amministrativa del Naviglio.

Siamo ora costretti, dalla insufficienza dei documenti disponibili, ad un salto di circa cento anni, giungendo alla metà del Cinquecento, periodo nel quale possiamo affermare che non si fosse interrotto il malvezzo (meglio: la cattiva gestione) di concedere l'apertura di nuove bocche o di accrescere la portata di quelle già aperte, senza però poter disporre di altra acqua in proporzionale maggior misura.

In buona sostanza, si assegnava dell'acqua in parte già ad altri concessa!

Perdurava dunque il disordine, cioè l'ingiustizia e la sperequazione, nel Naviglio della Città di Cremona, che restava comunque il corso d'acqua più importante del territorio: “ ... fra tutti gli acquedotti che sogliono scorrere sopra il territorio cremonese [era] il più notevole ed importante ... sì per la quantità dell'acqua ch'è solito ricevere da ogni parte, come per il sito, ove si ritrova, atteso che, ancorché sij scolatore di gran parte del paese superiore del cremonese. È però posto in sito tale che può dar acqua, come in effetti dà, a gran parte di detto paese per adacquare”.

Sarà che Cremona sentiva poco la cremonesità della lontana Calciana, pur sottoposta al proprio Vescovo, sarà che anche in quei tempi le voci, soprattutto malevole, correvano lestantemente, ma è un fatto che il maggior sospetto cadesse sugli “... uomini di Fontanella” ed in particolare, ovviamente, sui potenti della nobiltà di quei luoghi.

I Fontanellesi vantavano la titolarità di una *decina di bocche* dal Naviglio Civico, dalle quali pretendevano di poter estrarre l'acqua senza alcuna disciplina né limite, come se le acque del grande canale cremonese fossero di loro pieno ed autonomo dominio. Sostenevano i Fontanellesi che questo eterno privilegio fosse giustificato dall'aver concesso che nel proprio territorio si aprisse l'álveo dell'allora Naviglio Nuovo, nel 1339, dietro un



NAVILIO DI CREMONA

Mappa dell'ing. F. A. Barca, del 1602 (AS_MI_MMD 31): si notino l'abitato di Fontanella con il corso d'acqua che lo cingeva, alimentato dal Naviglio Civico nel quale poi scaricava presumibilmente acque luride, e le bocche Fontanellesi, immediatamente a monte del paese.

compenso definito in una quota delle acque del naviglio stesso, il cui utilizzo, in origine, non era regolato da alcuna disciplina perché nessuna disciplina fu imposta agli utenti nei primi decenni di vita di questo nuovo canale. Come abbiamo visto nel capitolo primo, l'assenza di regole durò ben poco, ma non altrettanto avvenne per la convinzione degli utenti di Fontanella di essere esclusi da qualsiasi regolamento d'uso delle acque del Naviglio Civico!

Tra le varie licenze, che gli utenti di Fontanella si arrogavano, rileviamo il fatto che quella *decina di bocche* neppure avessero subito la modellazione 'alla Cremonese', imposta dai Ventiquattro Capitoli del 1394, cosicché il loro prelievo avveniva nella massima quantità di acqua possibile,

senza misura alcuna ed anche con l'ausilio di ostacoli piantati nell'álveo del Naviglio, in modo da soddisfare appieno la propria sete anche in periodi di scarsità.

Questa situazione era certamente una delle cause del generale squilibrio, non certo l'unica (!), ma faceva buon gioco ai Deputati al Naviglio che addirittura sostenevano che la sete dei contadini di Fontanella era tanto esagerata, da non averne abbastanza neppure con tutta l'acqua del fiume Oglio! Questa affermazione ci fa concludere che c'era certamente un po' (... tanto) di esagerazione, poiché è impossibile che la sola Fontanella, *con la sua decina di bocche*, potesse asciugare il Naviglio Civico, appena uscito pieno pieno dal fiume Oglio, ma diventava ottimo pretesto per addossare ogni colpa della tanta inefficienza a gente comunque percepita non Cremonese ... da Cremona!

Non c'era infatti dubbio alcuno, nella città del Torrazzo, ma con un senso più orientato all'acrimonia a che all'equità: le bocche di Fontanella dovevano essere assoggettate alla modellazione di misura 'alla Cremonese' ed alla ordinaria disciplina di tutti gli altri Navilisti; solo in questo modo si sarebbe avuto un generale beneficio nella distribuzione!

Ma la questione era comunque ingarbugliata, certamente a dimensioni minori ma non di minore intensità: i Fontanellesi, infatti, potevano dimostrare che la già ricordata ordinazione della duchessa Bianca Maria Visconti, del 1463, da un lato imponeva nuove regole e più ridotti limiti ai Navilisti, ma contemporaneamente si sbilanciava in una generica conferma dei privilegi di favore di Fontanella!

La vertenza non era però di quel periodo, già esistendo almeno dal 1422, quando il Senato di Milano incaricò il senatore Camillo Castiglioni di trovar modo per un'amichevole composizione. Da questo iniziale approccio probabilmente scaturì il germe per una soluzione di compromesso, giunta soltanto nel 1565, nella quale si concordò di ridurre con misuratore 'alla Cremonese', probabilmente con geometrie comunque non canoniche, quattro bocche di Fontanella, autorizzate a prelevare, nell'insieme, la portata massima di 125 Once, con gli aggiuntivi obblighi di: a) scaricare nello stesso Naviglio Civico le acque effettivamente non utilizzate per l'irrigazione; b) riconoscere all'Amministrazione del Naviglio Civico un canone annuo.

Quattro bocche su una *decina*: non parrebbe un gran successo per Cremona!

Nel 1611 la situazione era però tornata alle originarie condizioni; forse le opere concordate, su quelle quattro bocche, furono pure demolite!

La lite riprese, mentre gli abusi continuavano.

Nel 1741, approdata la questione in tribunale, ci fu una sentenza favorevole al Naviglio Civico e le parti ne presero atto, concludendo una transazione ma soltanto riferita ai canoni arretrati. Per la totale definizione di ogni pendenza si dovette attendere sino al 1940, con la sigla di uno specifico accordo. In verità, questo patto chiuse la vicenda per sole quattro della *decina* di bocche oggetto del contendere (Cantarana, Pisona, Maretti e Lupa), ed in esso si definì la portata di in l/s mantenendo però le Bocche Cremonese, oltre a concordare che, tra giugno ed agosto, tale portata dovesse essere garantita a prescindere dalla percentuale di acqua derivata dal fiume Oglio: un accordo-capestro?

Resta un fatto: qualsiasi fossero le cause del pessimo risultato della gestione, la scarsità d'acqua o la malaccorta gestione, era primaria aspirazione dell'Amministrazione del Naviglio Civico di conseguire l'aumento della risorsa.

La prima iniziativa si concretizza nel 1424, con l'idea di realizzare una nuova presa dall'Oglio, qualche chilometro a valle della precedente. Il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ne concesse la facoltà il 9 settembre 1424, ma l'iniziativa si arenò.

Nella riunione del 16 agosto 1459, il Consiglio Generale approvò a maggioranza, su proposta del Commissario Antonio Lanti, un nuovo progetto per la costruzione di un canale, lungo circa otto miglia, staccandosi dal fiume Oglio nel territorio di Soncino, largo 18 braccia (circa nove metri),

con strade alzate d'ambo i lati, sino a confluire nell'esistente in località *pontem agulii o Agoijo* (nei pressi di Genivolta), con la caratteristica che dovesse anche essere navigabile, secondo il concetto di navigabilità di quei tempi: un'opera grande e costosa!

Nello stesso anno, l'idea fu assentita dal duca di Milano Francesco I Sforza.

Passata l'idea, ci voleva il progetto ed un tecnico adeguato: fu scelto Bolognino da Lodi, ingegnere ducale di gran fama, che, dopo varie schermaglie spesso capziose (anche sul problema delle spese per la sua permanenza a Cremona, alla cui copertura si offrì il nobile Bartolomeo Meli, *pro bono communitatis*), era pronto ad iniziare il 26 marzo 1459, ma già il successivo 31 marzo i tecnici incaricati rientrarono in città, recando una notizia terribile: furono prima minacciati, poi sequestrati ed infine scacciati in malo modo dai Soncinesi!

La resistenza, pure insolente, dei Soncinesi fu pervicace, ma si riuscì a superare anche questo ostacolo e Bolognino da Lodi ed i suoi collaboratori consegnarono le proprie conclusioni il 17 giugno 1460 al Consiglio Generale: un nuovo canale era fattibile, senza pregiudicare la sicurezza del territorio di Soncino, al costo di 16.648 Lire imperiali, con inizio dal fiume Oglio in località San Fiorano.

I soldi erano tanti e Cremona tentò la carta di chiedere un sostanzioso contributo al duca Francesco I Sforza, pari alla metà del costo, adducendo i notevoli vantaggi che ne avrebbe goduto anche il prelievo fiscale del governo milanese a séguito della maggior ricchezza prodotta dalle nuove ed intense irrigazioni.

La risposta del duca fu assai esplicita: nessun contributo governativo ma, se lo si fosse ritenuto, Cremona sarebbe stata autorizzata ad esigere nuove tasse all'intero proprio territorio, che evidentemente era il più diretto beneficiario dell'opera.

Dei vantaggi del nuovo canale, fece un elenco dettagliato Aristotele Fioravanti da Bologna, ingegnere incaricato dal duca di Milano per verificare gli studi del Bolognino e tacitare le preoccupazioni dei Soncinesi. Il Fioravanti ne ebbe per tutti, ovviamente in positivo: per i Soncinesi, la possibilità di assicurare il costante riempimento d'acqua all'ampia fossa di difesa attorno alle mura della città; per il contado cremonese, la maggior irrigazione; per Cremona, le più sicure alimentazione della fossa civica e pulizia dai liquami dei canali che la attraversavano; per alti, il maggior numero di ruote idrauliche da poter muovere; per il ducato, i dazi sul trasporto, perché il nuovo canale era proposto come dotato di chiavi di navigazione.

Nel dicembre 1460 i lavori iniziarono, ma già nel febbraio successivo il Commissario Antonio Lanti ricevette l'ordine ducale di interromperli e di allontanarsi dal territorio di Soncino! Forse, a favore di Soncino, si era fatta sentire anche ... Venezia?

Una sospensione ufficialmente di quattro settimane, per far spuntare, direttamente dal duca, una variante sostanziale: il nuovo canale si sarebbe realizzato più a valle, senza più coinvolgere Soncino, ma con funzioni palesemente più orientate alla navigazione, sin'anche a raggiungere il lontanissimo Tagliata e dunque il fiume Oglio, il Po ed il mare, unite alla raccomandazione di comunque riassetare e riordinare il Naviglio Civico: *un colpo al cerchio ed uno alla botte?*

Evidentemente, l'idea dello sviluppo del trasporto merci via acqua, dunque con ricco dazio, aveva attirato l'interesse del potere centrale!

La cosa precipitò e già il 4 maggio 1460 il Consiglio Generale decise per il 'Piano B': *riassetare e riordinare* il Naviglio della Città di Cremona!

Sul finire del 1470, sotto il duca Galeazzo Maria Sforza (la cui madre, Bianca Maria Visconti era morta l'anno precedente), i Cremonesi provarono a riprendere i lavori per realizzare il nuovo

Naviglio, sempre nel territorio di Soncino, iniziativa che, questa volta, mosse sia la Serenissima Repubblica di Venezia, sia gli stessi famigliari del nuovo duca di Milano, che giunse ad ordinarne la sospensione il 29 febbraio 1472.

Seguirono anni di grande tribolazione, di pestilenze e carestia, mentre iniziò la costruzione della rocca di Soncino, voluta dallo stesso Galeazzo Maria Sforza, che poi morì nel 1475: fatti che consigliavano i Cremonesi di attendere, ma per non molto.

Già nel 1479, infatti, tornarono alla carica ottenendo, il primo marzo 1481, l'autorizzazione a riprendere i lavori, con atto di concessione del giovane duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza, sotto il patrocinio dello zio, Ludovico Maria Sforza detto il Moro. Nell'autunno dello stesso 1481, il duca inviò direttamente a Soncino il nuovo Commissario sul Naviglio, cavaliere Guidone Antonio Arcimboldi, che, accompagnato da notabili di Cremona, rimediò la stessa figuraccia della precedente spedizione del 1459: furono insultati, assaliti e poi cacciati in malo modo dai Soncinesi! La questione, con la diretta mediazione ducale, si concentrò sul venale: l'indennizzo che i Soncinesi chiedevano per l'acquisto delle aree necessarie. Chiesero troppo?

Sulla questione di chi dovesse pagare l'opera, quel che sappiamo è che vi furono anche resistenze interne allo stesso Naviglio Civico, soprattutto da parte dei Navilisti che *"... avevano le bocche delle loro sariole dal luogo, dove haveva da sboccar il detto Naviglio nel Naviglio della Comunità [di Cremona], in su"*.

I Navilisti che già derivavano (molti pure 'a piacimento'!) le acque prima della confluenza del nuovo canale, non ne volevano sapere di mettere mano ai propri soldi, già trovandosi 'ben piazzati'! Altra difficoltà, in periodi già difficili!

Un'idea in tutto nuova, fece nel frattempo capolino, certamente stimolata dalle tante difficoltà di conquistare altra acqua dal fiume Oglio: nel 1486, i Deputati del Naviglio Civico formularono l'ipotesi di prendere acqua dal fiume Serio, sempre con un nuovo canale che doveva però attraversare un territorio in mani veneziane. La supplica alla Serenissima Repubblica reca la data del 22 giugno dello stesso anno, ma non se conobbe l'esito, se non il fatto che nulla più avvenne in seguito.



La Magnifica Comunità di Cremona tentò ancora nel 1501, dopo essere diventata terra veneziana, come Brescia, confidando almeno di essere considerata non più 'straniera' agli occhi della

Serenissima, ma senza maggior successo, tant'è che rimediarono, forse quale unica alternativa, di ampliare la bocca del Naviglio Civico, grazie alla protezione del Capitano veneziano Paolo Capello, che seppe tener lontani i Bresciani e resistere ai loro sostenitori!

Del nuovo 'Naviglio di Soncino' si parlerà ancora, con ragionamenti e speranze ma sempre senza sostanza, sino al 1614, quando Pietro Lissa, ingegnere del Naviglio della Città di Cremona, stese una dettagliata relazione riassumendo le più recenti ipotesi progettuali, del 1584 e del 1587, senza poter far altro.

Torniamo al XVI secolo ed alle necessità del Naviglio, che restavano sempre più insoddisfatte cosicché i suoi Deputati, di fronte alle difficoltà di cavare altra acqua dall'Oglio e pur non rinunciando a questa idea, si orientarono verso la soluzione meno brillante ma più comoda: cercare almeno di acquisire altri fontanili.

Le trattative si intrapresero con alcuni proprietari terrieri che disponevano di fontanili nei propri fondi, le cui acque potevano essere convogliate, almeno nella parte non necessaria alle proprietà stesse, ad aumentare il flusso nel Naviletto di Barbata. Gli accordi, stipulati tra il 1562 ed il 1596, assicurarono a quel ramo del Naviglio Civico la portata, un tutto o in parte, di una decina di fontanili.

Con questa formula i Deputati poi acquisirono, fra il 1562 ed il 1596, un'altra decina di fontanili, dietro corresponsione di un canone annuo.

Nello stesso periodo, l'Amministrazione ottenne di poter migliorare l'álveo dello stesso Naviletto di Barbata, potenziato con le nuove teste di fontana.

Con queste nuove acquisizioni, il Naviglio Civico si assicurò l'incremento della portata disponibile, che oggi stimiamo in circa 1700 l/s (circa 85 Once d'acqua), pari al 23% della portata allora probabilmente tratta dall'Oglio; non era molto, ma era pur sempre un contributo importante.

Dobbiamo osservare che, dal 1493 al 1547, prima il conflitto armato fra Milano e Venezia poi i disordini interni all'Amministrazione comunale di Cremona resero obiettivamente difficile qualunque iniziativa per potenziare le risorse del Naviglio Civico.

Nella *Plàtea* del Naviglio Civico si legge, infatti, che “*dal 1509 al 1547 restò il Naviglio in una perfettissima dimenticanza*”; e non servirebbe distinguere quali fossero le cause maggiori; ma “*cessate le guerre, si svegliò la città di Cremona e con gravi e lunghe liti recuperò ... il suo Naviglio [e] nell'anno 1547 fece una gran riforma [compilando appositi] ordini e provvisioni confermati [nel 1551] dal Senato [di Milano]*”.

Con tale riforma fu istituita l'autonoma *Magistratura del Naviglio*, ufficio del Comune di Cremona appositamente incaricato ed attrezzato per gestire ogni questione del grande e complesso canale, che, nell'atto del 14 luglio 1812, il Podestà di Cremona definiva “*... importantissimo ramo di Pubblica Azienda da cui dipende l'ubertà di massima parte dell'Agro Cremonese*”; altra notazione che sarà ripresa nell'ultimo Capitolo

Nella seconda parte del XVI secolo, esauritasi la lunga serie di guerre, dette anche 'Guerre d'Italia', quasi sempre concentrate nella parte centro settentrionale della nostra penisola, le autorità milanesi e veneziane diedero nuovo impulso al tentativo di trovare più stabili e reciproci equilibri, ivi compresa la conciliazione tra Cremonesi e Bresciani nelle rispettive pretese sulle acque del fiume Oglio.

Dopo un primo infruttuoso tentativo, l'iniziativa dei due governi coinvolse, dal 1558, Domenico Bollani, Podestà e poi Vescovo di Brescia, ed il conte Giovanni Anguissola, Senatore a Milano, e fu positivamente conclusa nel 1561, con solenni accordi che però non impedivano agli uomini di Urigo (che derivavano dalla sinistra del fiume, poco più di un chilometro a valle del Naviglio Civico) di effettuare nuove scorrerie. L'accordo adeguatamente stabile arrivò soltanto nel 1777, quando i Delegati alle questioni del confine tra i due Stati, concorderanno, in coerenza col trattato di Vaprio (31 luglio 1754), la costruzione di opere di stabilizzazione della traversa in Oglio del Naviglio Civico, da realizzare in modo tale da vanificare (almeno nelle speranze) nuove e proditorie manomissioni.

Cremona non avrebbe avuto un nuovo Naviglio, ma almeno il Vecchio poteva dirsi ormai sicuro!

Ciò che non poté realizzare la Città di Cremona, in due secoli di aspre contese, riuscì invece al marchese Galeazzo I Pallavicino, luogotenente del re di Francia Luigi XII, che, tra il 1515 ed il 1535, realizzò il Naviglio Grande (oggi detto Naviglio Grande Pallavicino), con tanto di assenso sia di Cremona che di Brescia, evidentemente entrambe convinte con argomenti che nessuno, sino ad allora, aveva potuto utilizzare (!), e così portando sul contado cremonese, ma *in primis* nelle proprie terre vastissime, quella acqua nuova tanto agognata dai Cremonesi, maestri nelle cose d'acqua, ma non abbastanza liberi da interessi locali, diremmo quasi 'da cortile'!

È certamente singolare il fatto che, mentre Cremonesi e Bresciani ancora litigavano per le acque del fiume Oglio, ormai da due secoli il Condominio Pallavicino ne derivava in abbondanza poco più a valle, con il Naviglio Grande, senza trovare le stesse difficoltà o subire i medesimi dispetti!

Possiamo azzardare un'ipotesi: il fiume Oglio, particolarmente nel tratto ormai di pianura – più o meno a valle di Palazzolo sull'Oglio - era abbondantemente arricchito dalle acque della prima falda, almeno sino a Torre Pallavicina.

Nella seconda metà del secolo scorso, questo apporto, sebbene fosse già in riduzione, era stato misurato dell'ordine dei $10 \div 15 \text{ m}^3/\text{s}$; è dunque plausibile pensare che la derivazione del Naviglio Grande Pallavicino si avvantaggiasse di questa fonte, che i Bresciani posti più a monte, neppure potevano sfruttare, perché neppure ... vedevano, tant'è che, a valle di questo più recente Naviglio, non c'erano altre derivazioni in sponda veneziana, che potessero lamentare la sottrazione di acqua da parte dei frontisti: non c'era, cioè, concorrenza!

Il Naviglio Civico, invece, si manteneva nel mirino dei Bresciani, titolari di un'ultima derivazione, posta più a valle ma assai vicina: qui la competizione c'era ed era sempre asprissima!

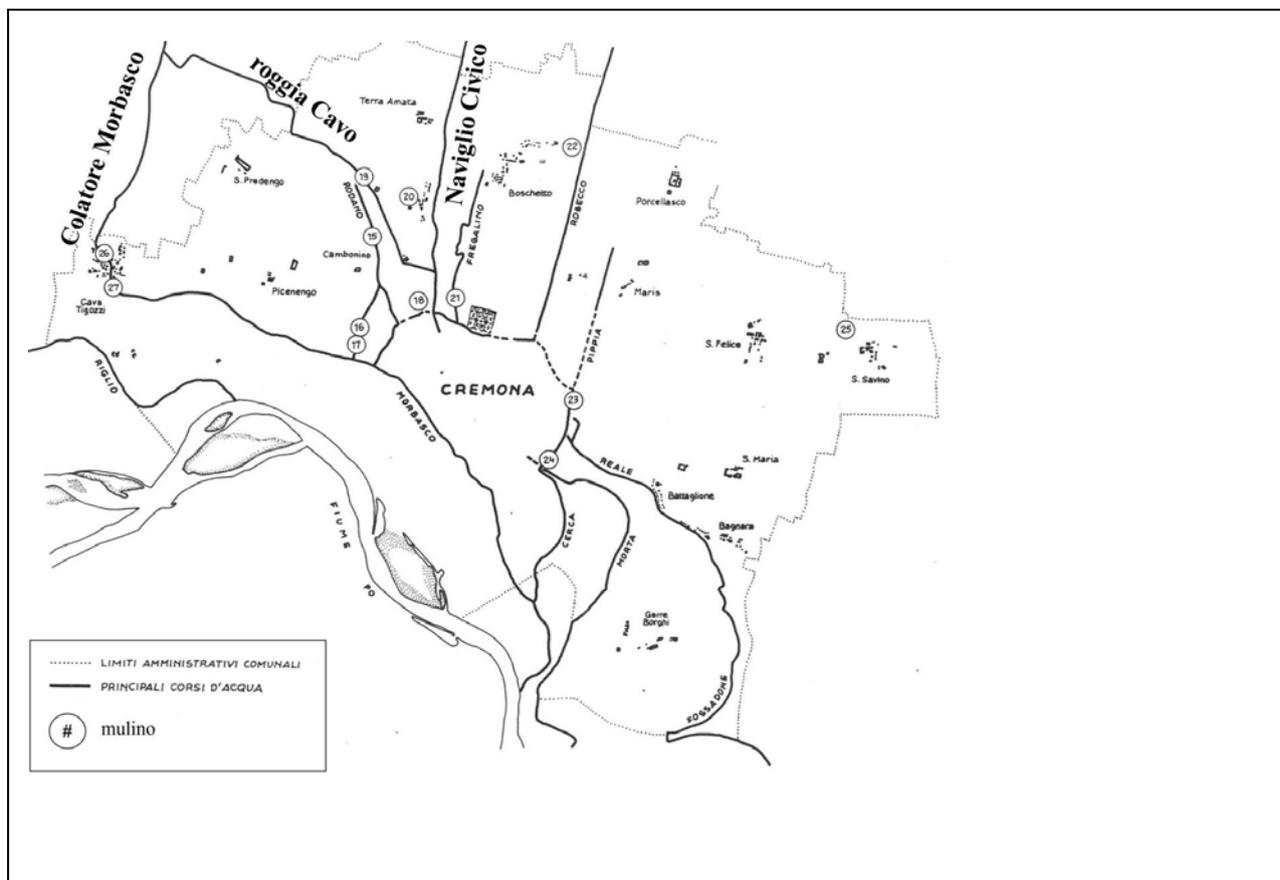
La condizione del Naviglio della Città di Cremona, all'alba del XVII secolo, era ormai definitiva, con un contributo alla città che subiva periodi di crisi, soprattutto in estate.

Cremona però poteva giovare di altre risorse, nel frattempo trovate in territorio cremonese, dunque lontano da occhi indiscreti e contese estenuanti.



Alle risorse destinate alla città contribuiva infatti il Morbasco, corso d'acqua in parte naturale, che aveva originariamente principio fra Genivolta e Soncino, per poi cedere alcuni tratti al colatore Delma, che scarica nell'Oglio a Genivolta, ed in parte utilizzati per la costruzione del Naviletto di Soncino, canale irriguo alimentato da fontanili.

In località Cura Affaitati, il Morbasco si divideva in due rami: uno andava al Po, passando per Cavatigozzi, con un quarto della portata scorrente nell'asta maestra (valutata di circa 20 once); l'altro, chiamato roggia Cavo, trasferiva tre quarti della predetta portata – cioè quindici once che si accrescevano con altre acque di colature - nel Naviglio Civico in località Migliaro, ovvero due chilometri prima di Cremona.



Reticolo idrografico intorno alla città di Cremona

In evidenza, il collegamento tra il colatore Morbasco ed il tratto terminale del Naviglio Civico attraverso la roggia Cavo. Tratto da: *“Principali corsi d'acqua del territorio del Comune di Cremona”* – di Gian Franco Manfredini - pubblicato in *“CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE ACQUE DELLA PROVINCIA DI CREMONA”* - Provincia di Cremona - 1996

Nella relazione del 1631 Pietro Lissa, ingegnere del Naviglio Civico, definì il seguente bilancio tra 'entrate' ed 'uscite' del grande acquedotto cremonese:

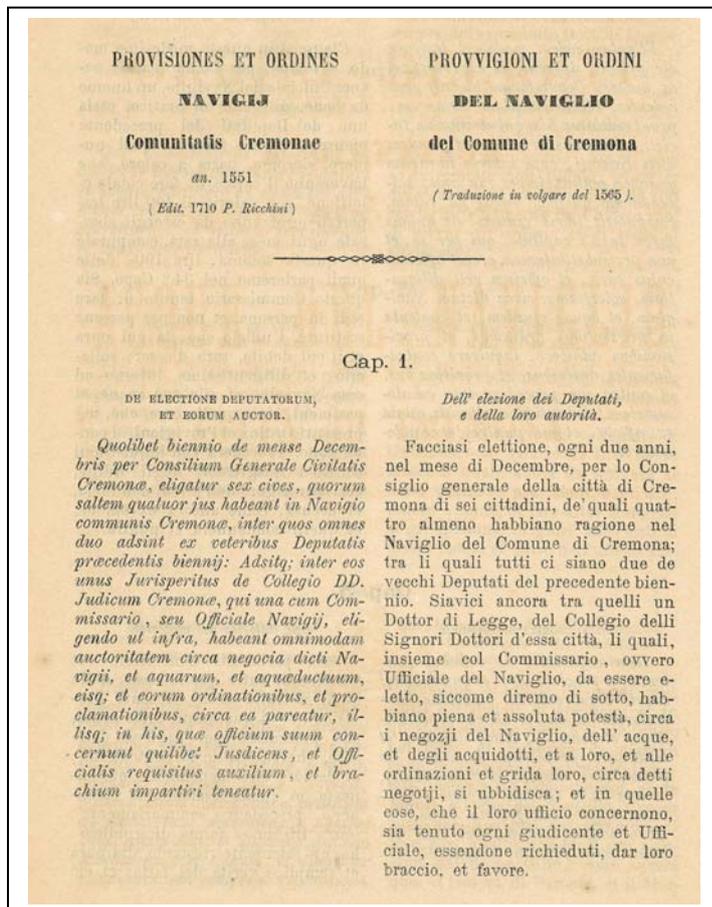
Disponibilità complessiva, in once:

derivata dal fiume Oglio	950
ottenuta dai fontanili	130
apporto del Naviletto di Barbata	115
apporto del Morbasco	20
varie acque di colo	<u>45</u>

Disponibilità totale Once 1260

A fronte di questa disponibilità, la quantità di acqua assegnata ai Navilisti raggiungeva le 1823 Once, dunque con un deficit complessivo del 30,88%!

Ma se, come scrive il Lissa, alle bocche di Fontanella era riconosciuto il diritto di derivare senza alcun limite e pure senza misurazione, per una quantità complessiva che stimava in 380 Once, a tutte le alte bocche, poste a valle lungo il Naviglio Civico, la disponibilità effettiva scendeva al 54% della nominale di contratto!



Nelle stagioni più difficili, quando l'acqua scarseggiava nel fiume, così racconta Pietro Lissa: “... *in tempo di siccità, [che] suol cominciare alli quindici o venti del mese di luglio seguendo sino a S.ta Maria di settembre quasi ciascun anno, escludendo le staggioni piovose ... se riduce l'acqua del Naviglio alla metà ed anco meno ...* [e la portata derivata dal Fiume, destinata alle bocche cremonesi, poteva ridursi a circa 337 once] *e alle seriole sottoposte ... alla restrizione [sarebbe toccato] solamente ...circa la quarta parte [rispetto alla] ragione della loro estrazione*”; senza tacere l'aggravante, che noi aggiungiamo, che, nelle sue valutazioni, l'ingegnere del Naviglio Civico non metteva in conto “*le molt'acque ... furtivamente levate*” e quelle che erano prelevate con bocche irregolarmente modellate: “*con non poco*

pregiudizio e danno degli utenti delle bocche inferiori”.

Non siamo in grado di verificare i dati esposti dal Lissa, ma lo squilibrio segnalato era sicuramente angoscioso, tanto più che, in tempo di carestia, nasceva l'assillo del dubbio: la derivazione dall'Oglio da parte di tutte le legittime utenze avveniva in proporzione alla disponibilità? Bresciani e Bergamaschi avevano veramente e completamente abbandonato le antiche e inconfessabili abitudini?

Un ipotetico controllore, che avesse verificato la portata in uscita dal Lago di Iseo (a Sarnico) ed i prelievi delle varie utenze attive sull'asta fra Sarnico e Calcio, dove si apriva il Naviglio Civico, avrebbe riscontrato un corretto riparto della disponibilità fra tutte le utenze? E se si fossero riscontrati abusi, come si sarebbe potuto eliminarli ed in quanto tempo?

Quesiti destinati a non avere risposta sino alla prima metà del XX secolo, su iniziativa dei Cremonesi e non senza aspre contese, poi risolte grazie ad un momento storico in cui Cremona poteva vantare un peso politico che mai più ebbe successivamente, ma che allora, tra ben più ombre che luci, diede al sistema delle antiche Irrigazioni dal fiume Oglio un afflato di straordinario rinnovamento, tutt'ora efficace e prezioso: la Regolazione del lago di Iseo!